

I AM A CARRIER OF BROKEN CARS

(Sono un corriere di vetture rotte)

Bruca Studio - CATANIA - Marzo 2011

Mostra antologica di Enzo SALANITRO

di Mario Lorenzo MARCHESE

Non sono un critico d'arte. Ma l'arte mi piace. L'ho ben studiata, oltre che praticata per diletto. Enzo mi ha audacemente chiamato a recensire le sue ultime opere, sfidando anche il rigore di un impietoso giudizio. E non sapendo declinare l'ufficio mi sono abbandonato all'avventura, con la curiosità dell'innocenza e del semplice osservatore occasionale.

Scorrendo le opere di Enzo Salanitro mi sovviene un pensiero di Oscar Wilde: "La vita imita l'arte più di quanto l'arte non imiti la vita".

È una realtà contenuta in due idee che l'assioma raggruppa in un contrasto di confacente compatibilità, direi simbiotica, e che appanna, nel concetto del paradosso. L'immagine bizzarra dell'artista.

È una strana produzione quella dell'ultimo periodo di Salanitro. Eterogenea, insolita. Frammista di concetti fortemente in opposizione. In essa avverto l'incertezza dell'artista, che spazia dal figurativo all'informale. Dal concreto iconico di immediate e grevi "metafore", al segno quale espressione di "mnesi" concettuale. In una elaborazione barocca dell'astrattismo che lambisce e tange, con provocatorio plagio, perfino la pop-art. Quest'ultima timorosamente toccata e fuggita, in piccoli assaggi mai metabolizzati. Ma è in questa seconda "zona" della produzione che, a mio avviso, l'artista esprime nei "tentativi formativi", grandi contenuti di interessanti turbolenze. Arricchite da un lessico di pregevole fattura, con il colore che identifica la forma e la forma, audacemente, manipola, deforma e definisce lo spazio nelle sue irreali dimensioni. Nell'apologia dei suoi "momenti" non ci sono giochi caleidoscopici, ma movimenti musicali. Né trucchi di illusionistiche vibrazioni, ma artate tensioni che indeboliscono il potere percettivo e condizionano la lettura simbolica di lontane tracce metafisiche. In essi, forza fisica gravitazionale è frammista a un sacrale conflitto introspettivo che riporta l'autore, inevitabilmente, alle mostruose rappresentazioni del suo primissimo periodo. Un inibito moto di ritorno all'origine, da incubo, dal quale non sa staccarsi. I toni dei colori sono dominanti, antistanti, in un'allegoria sincera del carattere delle "crudeltà" che rappresenta. I colpi di matita incidono violentemente i fogli emulando sensazioni di cromie slivellate e ricomponendosi in un disegno duro, compatto, impastato e denso. Non distinguo plasticità della pennellata. Nell'equilibrio compositivo la luce è inesistente, il glossario crudo, spoglio, retorico.

E' un motivo dell'essere controverso, che nasce dalla compresenza di significati geometricamente divergenti e che convivono nella completezza dell'equilibrio statico delle figure compositive, degli oggetti. Le sue visioni oniriche e surreali sono portate all'estremo delle ragioni dell'individualismo.

Impegnato nella concezione di una realtà fondamentale irrazionale l'arte di Salanitro prelude alla tendenza simbolista che generalizza, attraverso le immagini, un'esperienza individuale ed inconscia del mondo.

Non è un virtuoso acrobata della pittura anche se si nutre delle tendenze avanguardistiche che rimugina dentro di sé ed amalgama. La sua "pittura" nasce da uno stato d'animo. È un moto spontaneo e si distingue perché egli è un curioso osservatore delle novità, capace di una sintesi originale della propria concezione stilistica. Appare ingenua la sua arte, anche se non lo è. Per lui il mondo che è invisibile agli occhi va costantemente sottolineato, poiché non è sufficiente renderlo ben visibile col cuore.

Concede alle metamorfosi dell'arte di invadere la sua produzione cogliendo ciò che ritiene compatibile con il suo stile, il suo linguaggio, i suoi oggetti.

Ed è in questa sua arte di soggettivismo assoluto che non riconosco alcuna carica propulsiva d'invito e d'incitamento tutto terrestre, alla vita, alla giovinezza, oltre qualsiasi fatua adulazione o ipocrita esaltazione. Ma che nell'inesauribile vena ritmica e nella foga, sa compiere il miracolo di non travalicare mai, col suo entusiasmo, la verità e il dolore che spesso c'è nel sottofondo della sua arte.

Io credo che gli artisti, quelli autentici, sono angeli caduti in volo e radicati in terra e, come gli umani, anch'essi immersi nel fango a guardare e contemplare le stelle. E comunque, per questa manifesta percezione preferisco avere all'incirca ragione che precisamente torto, perché credo che sia toccato anche ad Enzo Salanitro la sorte di vivere il suo tempo e di definirlo alla pari di ogni altro "divino" contemporaneo.

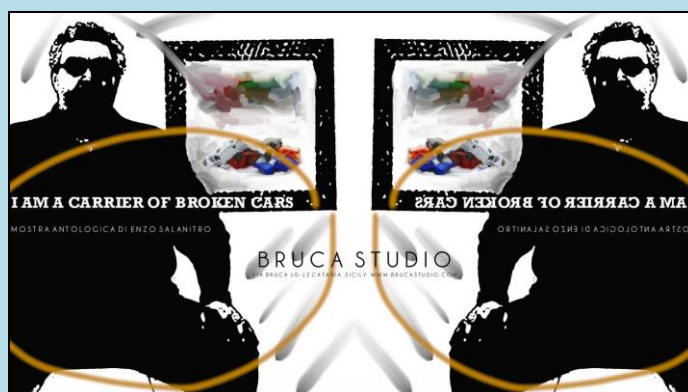
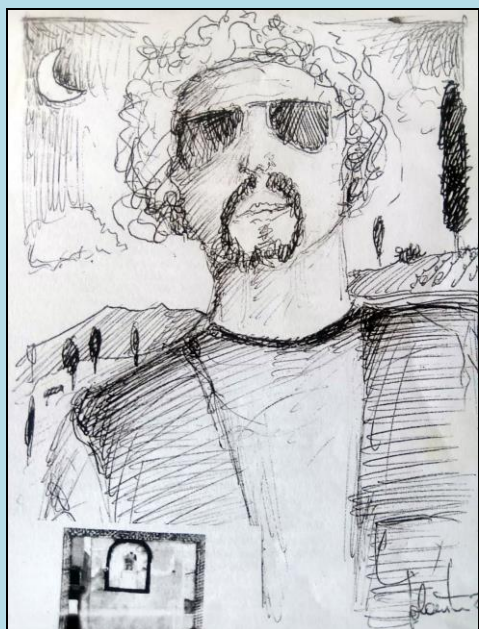
Palermo, 9 Febbraio 2011

Mario Lorenzo MARCHESE

(A Enzo con affetto, cugino e compagno di brigata)

BRUCA STUDIO

<http://www.brucastudio.com/html/genesi.html>



a cura di Sebastiano Lo Iacono per mistrettanews2011
Revisione Marzo 2026
